



HAL
open science

L'antimafia come risorsa e alternativa economica

Charlotte Moge

► **To cite this version:**

Charlotte Moge. L'antimafia come risorsa e alternativa economica. *Transalpina : études italiennes*, 2020, 23, pp.43-54. 10.4000/transalpina.643 . halshs-03091494

HAL Id: halshs-03091494

<https://shs.hal.science/halshs-03091494>

Submitted on 20 Jun 2022

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

L'antimafia come risorsa e alternativa economica

Charlotte Moge



Edizione digitale

URL: <https://journals.openedition.org/transalpina/643>

DOI: 10.4000/transalpina.643

ISSN: 2534-5184

Editore

Presses universitaires de Caen

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 novembre 2020

Paginazione: 43-54

ISBN: 978-2-84133-989-1

ISSN: 1278-334X

Notizia bibliografica digitale

Charlotte Moge, «L'antimafia come risorsa e alternativa economica», *Transalpina* [Online], 23 | 2020, online dal 01 novembre 2021, consultato il 05 novembre 2021. URL: <http://journals.openedition.org/transalpina/643> ; DOI: <https://doi.org/10.4000/transalpina.643>

L'ANTIMAFIA COME RISORSA E ALTERNATIVA ECONOMICA

Riassunto: Questo contributo propone di uscire dagli argomenti canonici dei corsi di economia e società per affrontare una tematica insolita, l'antimafia, che consente di esplorare il settore dell'economia sociale. L'antimafia rappresenta un'innovazione sul piano dell'impegno civile in quanto il riutilizzo sociale dei beni confiscati è diventato un'occasione concreta di riabilitazione dei territori d'insediamento storico delle mafie. Le associazioni sono riuscite a produrre un'alternativa economica sostenibile e virtuosa che permette al consumatore di fare delle scelte critiche. Attraverso lo studio dell'evoluzione del progetto culturale trasformatosi poi in attività economica dinamica, l'antimafia si rivela un oggetto completo e innovativo per approfondire una miriade di aspetti giuridici, socioeconomici e culturali dell'Italia contemporanea.

Résumé: *Cet article propose de sortir des sentiers battus des cours d'économie et société pour traiter d'un sujet insolite, l'antimafia, qui permet d'explorer le secteur de l'économie sociale. L'antimafia représente une innovation sur le plan de l'engagement citoyen puisque la réutilisation sociale des biens confisqués a offert l'occasion concrète de réhabiliter les territoires historiquement gangrenés par les mafias. Les associations ont réussi à produire une alternative économique durable et vertueuse qui permet au consommateur de faire des choix critiques. En étudiant l'évolution du projet culturel qui s'est transformé en activité économique dynamique, l'antimafia apparaît comme un objet complet et innovant pour approfondir de multiples aspects juridiques, socio-économiques et culturels de l'Italie contemporaine.*

L'insegnante in LEA, appunto per i nomi molto generici degli insegnamenti, gode di una grande libertà che bisogna saper cogliere. I corsi di specialità consentono di uscire dagli argomenti canonici (come i distretti industriali o l'industria del lusso) per trattare argomenti nuovi che presentano altre peculiarità economiche del paese, sviluppando altrettanto le competenze linguistiche degli studenti come l'acquisizione del lessico specializzato. Lo studio delle diverse realtà territoriali comprende necessariamente una parte sostanziosa di microeconomia, essenziale per analizzare le alternative economiche poiché rimette il singolo, il cittadino-consumatore al centro della riflessione. Come scrive Luca Marsi¹, bisogna assumere e rivendicare

1. Si veda in questo volume il contributo di L. Marsi, «L'enseignement dans la politique. Idéologie néolibérale et écrans de la technicité économique».

la dimensione politica della scelta pedagogica e dell'argomento in sé. Queste nuove realtà imprenditoriali dell'economia solidale e sociale stanno costruendo modelli alternativi al neoliberalismo e alla produttività sfrenata. L'attenzione si sposta su nuovi attori come le associazioni o i GAS, Gruppi di Acquisto Solidale, nel caso dello studio delle iniziative a chilometro zero². Attualizzare il nostro insegnamento rendendo conto di queste nuove esperienze è importante poiché esse rispondono alle aspettative di numerosi cittadini che non aderiscono più al modello dominante (economico e/o criminale, come vedremo) e cercano vie alternative sviluppando il consumo etico e critico. Ambientalismo, sostenibilità, associazionismo, cooperativismo, agricoltura sociale, economia sociale, economia solidale sono concetti attuali che non solo offrono l'occasione di dibattere con le studentesse e gli studenti su questioni economiche e sociali, ma permettono anche di studiare caratteristiche e sfumature linguistiche, lessicali, giuridiche, economiche, sociali e culturali dell'Italia contemporanea.

Per questo contributo abbiamo scelto di limitare il nostro esame all'antimafia. Si tratta difatti di un caso emblematico perché l'impegno civile nato dalla reazione alle violenze mafiose è diventato una risorsa economica e ha generato un nuovo modello di sviluppo nelle zone d'insediamento storico delle mafie. L'antimafia rappresenta un'innovazione sul piano dell'impegno civile in quanto il riutilizzo sociale dei beni confiscati è stato trasformato in un'occasione concreta di riabilitazione del territorio e il movimento è riuscito a produrre un'alternativa economica sostenibile.

L'innovazione dell'antimafia

La cultura della legalità

Per introdurre l'argomento in modo efficace a lezione, è interessante fare una specie di *brain storming* sulle mafie e le figure dell'antimafia perché consente di valutare il livello di conoscenza degli studenti e decostruire una serie di stereotipi che, purtroppo, sono abbastanza numerosi. Facendo leva sulle conoscenze acquisite alle superiori, la discussione coinvolge gli studenti e crea un'emulazione fertile che bisogna sfruttare per contestualizzare la nascita del movimento antimafia dal punto di vista storico e culturale, stando attenti a collegare costantemente queste due dimensioni. La contestualizzazione è necessaria per capire la specificità dell'oggetto e

2. P. Castaldi, *Chilometri zero. Viaggio nell'Italia dell'economia solidale*, Sommacampagna, Becco Giallo, 2014. Questo fumetto presenta una decina di iniziative in tutta Italia. Può essere usato come materiale didattico perché presenta bene la posta in gioco ideologica delle iniziative e il quadro giuridico dei GAS. Vedere in particolare il primo capitolo: «In prima persona: consumo critico ed economia solidale. A cura di Biorekk» (p. 13-19).

come i vari attori s'inseriscano in un processo complesso che ha portato il progetto culturale iniziale a diventare un'attività economica. In virtù di questa sua caratteristica, la tematica può essere trattata ad esempio in un CM di economia e società.

Il movimento antimafia che conosciamo oggi si è formato e strutturato a partire dalle due ondate di violenza mafiosa – in Sicilia ma anche in Campania e in Calabria – negli anni '80 e nel '92³. La Sicilia è un vero e proprio laboratorio negli anni '80 poiché i settori mobilitati e le iniziative promosse fungono da modello per le altre regioni del Meridione. L'esperienza palermitana fa eco a quella milanese: gli insegnanti si mobilitano e invitano familiari di vittime nelle scuole⁴. La generazione dei giovani ventenni nel periodo delle stragi dei giudici Giovanni Falcone e Paolo Borsellino del '92 aveva già vissuto il clima di violenza diffusa degli anni '80 e la prima stagione di mobilitazione collettiva. Già sensibilizzata al problema mafioso dagli insegnanti e dai familiari, era politicamente matura per un impegno collettivo nella lotta civile contro la mafia. Il 1992 è un anno cruciale anche nella storia politica italiana poiché l'operazione «Mani Pulite» svela un sistema di corruzione che travolge tutti i partiti dell'arco costituzionale. In questo clima di denuncia dell'illegalità diffusa, la classe politica appare illegittima per difendere ed incarnare i valori che hanno caratterizzato l'impegno dei magistrati uccisi da Cosa nostra. I funerali delle vittime sono un momento di rottura tra gran parte della società civile e i rappresentanti politici, reputati corrotti, collusi se non addirittura complici. Cittadini e familiari di vittime si appropriano i valori di giustizia e di legalità, creano associazioni e danno vita alla cosiddetta «cultura della legalità» che promuovono nelle scuole. Così facendo, le associazioni antimafia creano un nuovo modello culturale, positivo ed alternativo, volto a sostituire quello delle mafie denunciando la loro natura criminale.

-
3. Mi permetto di rinviare, tra l'altro, a ricerche cui ho partecipato o che ho pubblicato: U. Santino, *Storia del movimento antimafia. Dalla lotta di classe all'impegno civile*, Roma, Riuniti University Press, 2009; N. dalla Chiesa, *La scelta Libera. Giovani nel movimento antimafia*, Torino, Gruppo Abele, 2014; «*Sans recourir à la violence*»: *la société italienne face aux terrorismes et aux mafias (1969-1992)*, C. Moge, G. Panvini, P. Picco (a cura di), *Laboratoire italien*, n° 22, 2019: <https://journals.openedition.org/laboratoireitalien/2497> (consultato il 3 aprile 2020); C. Moge, «La mobilisation antimafia de 1992», *Rivista di studi e ricerche sulla criminalità organizzata*, v. 2, n° 1, 2016: <http://riviste.unimi.it/index.php/cross/article/view/6972/pdf> (consultato il 3 aprile 2020); *Id.*, *La construction d'une mémoire publique de la lutte contre la mafia, entre 1982 et 2012, à partir d'un martyrologe: Pio La Torre, Carlo Alberto dalla Chiesa, Giovanni Falcone et Paolo Borsellino*, Tesi di dottorato in storia contemporanea discussa il 30 novembre 2015, <https://tel.archives-ouvertes.fr/tel-01470596/document> (consultato il 1 aprile 2020).
 4. N. dalla Chiesa, «Lotte civili a Milano, tra terrorismo e mafia (1968-1993)» in «*Sans recourir à la violence*»..., C. Moge, G. Panvini, P. Picco (a cura di).

« *La memoria costruisce l'impegno* »

Nel 1995, il prete don Luigi Ciotti propone ad alcuni familiari di vittime di creare « Libera. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie », una rete di associazioni, per collegare diverse realtà⁵ impegnate su tutto il territorio e che condividono i valori della lotta contro le mafie. Questa rete nasce con l'ambizione di creare una comunità di familiari, unendo le vittime di tutte le mafie, e di strutturare il movimento antimafia, dandogli una dimensione nazionale. Oggi, Libera raggruppa oltre 1600 associazioni ed è senz'altro « il soggetto nazionale del movimento antimafia »⁶. Ogni 21 marzo, primo giorno di primavera, si svolge la « Giornata della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime innocenti delle mafie », celebrata ogni anno in una città diversa⁷. Il successo della commemorazione – circa 150.000 persone presenti – ha convinto il Parlamento, nel 2017, di istituire e riconoscere ufficialmente il 21 marzo come giornata della memoria delle vittime delle mafie⁸. Quest'appuntamento concretizza lo slogan molto significativo di Libera, « La memoria costruisce l'impegno ». Difatti, la memoria diventa il seme e il motore dell'impegno: la sua celebrazione sfocia in un momento di riflessione sulla lotta contro le mafie e di elaborazione delle azioni future. Lo scopo non è solo veicolare valori positivi di legalità ricordando le storie delle vittime ma anche chiedersi come applicare e trasmettere questa « cultura della legalità » tutti i giorni. L'impegno civile contro le mafie è una cittadinanza attiva per il bene comune, con una forte sensibilità alle tematiche sociali. L'innovazione è quindi, per riprendere le parole di Nando dalla Chiesa, l'invenzione di un « modello di militanza tra testimonianza e corresponsabilità »⁹, il che costituisce l'identità del movimento antimafia, il suo DNA: le varie realtà create « non [sono] solo *contro* le organizzazioni criminali ma *per* una società più giusta e solidale »¹⁰.

« *Restituire il maltolto* »

La legislazione antimafia italiana, spesso definita emergenziale perché molte norme sono state varate dopo fatti di sangue clamorosi, è fondata

5. Associazioni, sindacati, fondazioni, circoli...

6. U. Santino, *Storia del movimento antimafia...*, p. 412.

7. Nel 2020 doveva svolgersi a Palermo ma è stata rimandata ad ottobre a causa dell'epidemia di coronavirus.

8. Si veda la legge n. 20 / 2017, <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2017/03/10/17G00034/sg> (consultato il 7 maggio 2020).

9. N. dalla Chiesa, *La scelta Libera...*, p. 87.

10. *Ibid.*, p. 91.

sulla legge n. 646/1982, nota come legge Rognoni-La Torre, che istituisce il delitto di associazione mafiosa¹¹. Tale legge era stata proposta da Pio La Torre¹² nel 1980, ma venne adottata solo dopo la crisi di violenza mafiosa del 1982 che culminò con gli assassini di Pio La Torre e, tre mesi dopo, del prefetto Carlo Alberto dalla Chiesa¹³. L'introduzione dell'articolo 416bis nel codice penale segna una svolta: per la prima volta viene data una definizione giuridica della mafia – applicabile anche alle altre forme di criminalità mafiosa come la camorra o la 'ndrangheta – che sanziona la sola appartenenza all'organizzazione e prevede la confisca dei beni per i mafiosi. È il primo strumento giuridico che permette alla magistratura di colpire sul serio i mafiosi e, soprattutto, il loro patrimonio. I beni mobili, immobili (case, palazzi, terreni, magazzini) e le aziende acquistati con attività illegali sono sequestrati e poi confiscati alla fine dell'iter giudiziario. Dopo il maxiprocesso degli anni 1986-1987 – che ha rinvio alla sbarra 474 mafiosi e si è concluso con la condanna all'ergastolo dei principali boss di Cosa nostra¹⁴ – molti beni furono stati confiscati ma non vennero utilizzati.

Nel 1996, Libera lancia una petizione intitolata « La mafia restituisce il maltolto » per fare una legge sul riutilizzo sociale dei beni confiscati. Propone quindi di restituire alla comunità ciò che le mafie hanno acquistato grazie ai proventi delle attività illegali, procurando un danno alla società. La petizione raccoglie più di un milione di firme e viene varata la legge n. 109/1996.

-
11. Per ritrovare tutti i documenti relativi al dibattito parlamentare, si veda <https://archivio-piolorre.camera.it/l-impegno-parlamentare-nazionale/legge-rognoni-la-torre> (consultato il 9 aprile 2020). Per un'analisi giuridica della norma: G. Turone, *Le associazioni di tipo mafioso*, Milano, Giuffrè, 1984 e *Il delitto di associazione mafiosa*, Milano, Giuffrè, 2008. Per una presentazione molto sintetica della norma, si veda la voce « Legge Rognoni-La Torre » https://www.wikimafia.it/wiki/index.php?title=Legge_Rognoni_-_La_Torre (consultato il 9 aprile 2020).
 12. Deputato del PCI, già membro della commissione parlamentare antimafia e redattore della relazione di minoranza nel 1976, Pio La Torre era segretario del PCI siciliano quando fu assassinato da Cosa nostra con il suo autista, Rosario Di Salvo, il 30 aprile 1982. Sull'impegno antimafia di Pio La Torre alla commissione parlamentare: *L'antimafia dei comunisti. Pio La Torre e la relazione di minoranza*, V. Coco (a cura di), Palermo, Istituto Poligrafico Europeo, 2013.
 13. Generale dei carabinieri, Carlo Alberto dalla Chiesa diresse il nucleo antiterrorismo che arrestò i capi storici delle Brigate Rosse negli anni '70. Nominato prefetto di Palermo dopo l'assassinio di Pio La Torre, fu assassinato il 3 settembre 1982 con sua moglie, Emanuela Setti Carraro, e il poliziotto di scorta, Domenico Russo. Sulla figura di dalla Chiesa: *Carlo Alberto dalla Chiesa. In nome del popolo italiano*, N. dalla Chiesa (a cura di), Milano, Rizzoli, 1997.
 14. La Corte di Cassazione conferma la sentenza di primo grado il 30 gennaio 1992. Per rappresaglia, inizia la cosiddetta « stagione delle stragi » in cui sono assassinati Giovanni Falcone, Paolo Borsellino e le loro scorte (strage di Capaci il 22 maggio 1992 e strage di via d'Amelio il 19 luglio 1992).

Inizia così a prendere forma l'idea di antimafia sociale che caratterizza la nuova fase dei movimenti. I beni già di proprietà mafiosa serviranno ad offrire opportunità di lavoro e di sostegno ai giovani e a persone svantaggiate. Semplificando: sarà l'antimafia, e non la mafia, a creare nuovo lavoro con le terre e gli immobili confiscati. Si tratta di un progetto rivoluzionario¹⁵.

La vera rivoluzione sta proprio nell'idea di riutilizzare. Vendere non solo avrebbe comportato il rischio che i mafiosi rientrassero in possesso dei beni confiscati loro, ma soprattutto avrebbe privato lo Stato dell'opportunità di dare un segnale concreto alla popolazione. Il riutilizzo sociale significa ripristinare l'autorità dello Stato laddove premiava quella della mafia. Il valore simbolico è quindi altissimo. È importante citare esempi concreti per far capire il passo in avanti compiuto: le macchine sportive confiscate ai boss ormai dipinte col tricolore e affidate alla polizia locale; la villa di Totò Riina a Palermo trasformata in una stazione dei carabinieri e quella di Corleone in una caserma della Guardia di Finanza; la villa di Walter Schiavone a Casal di Principe – copia di quella di Tony Montana in *Scarface* – ormai diventata, dopo ventitré anni, un centro per giovani disabili; una villa confiscata a Bari trasformata in un ambulatorio solidale (addeito a visite specialistiche per persone disagiate e migranti) e un centro di servizi per le famiglie del quartiere; la villa di Gaetano Badalamenti – mandante dell'omicidio di Peppino Impastato¹⁶ – diventata ora la biblioteca comunale di Cinisi... Ma per misurare l'impatto sociale ed economico della lotta alle mafie, l'esempio più efficace è quello dei terreni confiscati sui quali sorgono delle cooperative agricole.

Beni e terreni confiscati: una nuova opportunità per i territori

Dati sui beni confiscati

Per semplificare e centralizzare le procedure di sequestro, confisca e assegnazione dei beni confiscati, è stata creata nel 2010 l'ANBSC (Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata). Ad oggi, i beni immobili in gestione (ovvero sottoposti a confisca ma in attesa di giudizio definitivo) sono 17.274 e i beni destinati (ovvero quelli assegnati) sono 16.446, quindi si tratta in totale di oltre 33.700 unità. A questo si aggiunge il numero crescente delle

15. N. dalla Chiesa, *La scelta Libera...*, p. 58.

16. Militante di Democrazia Proletaria ucciso a Cinisi l'8 maggio 1978. La sua figura è diventata popolare grazie al film di Marco Tullio Giordana, *I cento passi*, 2000.

aziende confiscate (2.431 in gestione e 1.317 assegnate¹⁷ contro 876 a fine 2017), anche se risulta difficile mantenere l'attività economica di queste aziende¹⁸ perché « giungono nella disponibilità dello Stato prive di reali capacità operative e sono spesso destinate al fallimento o alla chiusura »¹⁹. Senza sorpresa, la maggior parte dei beni confiscati si trova nelle regioni d'insediamento tradizionale delle mafie, ma nessuna regione della penisola è esente. Studiare questi dati con gli studenti si rivela interessante perché consentono di capire quanto le mafie siano radicate anche nel Centro-nord e investano fuori dalle aree tradizionali per riciclare il denaro sporco. Difatti, come a testimoniare delle numerose infiltrazioni mafiose nel centro-nord, la Lombardia risulta terza e il Lazio quarto nella graduatoria nazionale per numero di beni immobili confiscati²⁰. Concluso l'iter giudiziario, i beni sono affidati principalmente a soggetti pubblici oppure a organizzazioni del terzo settore, che viene definito giuridicamente come il « complesso di enti privati senza scopo di lucro, di finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale »²¹ (ovvero associazioni di volontariato, cooperative sociali, fondazioni, circoli culturali, ecc). Secondo i dati del 2017, oltre 750 realtà sociali gestiscono beni confiscati in Italia²².

17. I dati sono aggiornati quotidianamente sul sito <https://www.benisequestraticonfiscati.it> (consultato il 20 aprile 2020).

18. Oltre la durata dell'iter che mantiene le strutture in un'aspettativa burocratica che poco si addice all'attività imprenditoriale, le aziende in gestione perdono clienti e fornitori, i costi di gestione aumentano rientrando nel circuito legale e spesso le banche revocano gli affidamenti.

19. Vedere lo studio condotto da Libera per i vent'anni della legge n. 109/1996: *Le mafie restituiscono il maltolto. I beni confiscati per la coesione territoriale, l'inclusione sociale e lo sviluppo sostenibile*, Libera. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie, 31 dicembre 2017, p. 13, https://www.libera.it/documenti/schede/quaderno_le_mafie_restituiscono_il_maltolto_vector_13_12.pdf (consultato il 20 aprile 2020). La produzione di ricerche con dati precisi che servono a monitorare le iniziative ma anche a produrre una conoscenza precisa dell'azione svolta è un'altra specificità dei soggetti che compongono il movimento antimafia.

20. Dati tratti da https://www.benisequestraticonfiscati.it/immobili_29.html (consultato il 20 aprile 2020).

21. *BeneItalia. Economia, welfare, cultura, etica: la generazione di valori nell'uso sociale dei beni confiscati alle mafie*, R.C. Falcone, T. Giannone, F. Iandolo (a cura di), Torino, Gruppo Abele (I quaderni di Libera con Narcomafie), 2016, p. 32-33. Il documento si può scaricare online <https://www.libera.it/documenti/schede/beneitalia.pdf>. Per approfondire il linguaggio giuridico e ampliare il vocabolario amministrativo, è possibile studiare in classe la normativa volta a disciplinare il terzo settore e il mondo della cooperazione: il decreto legislativo n. 155/2006 pubblicato su <https://www.camera.it/parlam/leggi/deleghe/testi/06155dl.htm> e la legge delega n. 106/2016, pubblicata su <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2016/06/18/16G00118/sg> (consultati il 20 aprile).

22. Si veda lo studio di Libera, *Bilancio sociale 2017*, p. 78, https://www.libera.it/documenti/schede/b_s_2017_libera_definitivo.pdf (consultato il 20 aprile).

Le cooperative agricole Libera Terra

Il progetto Libera Terra nasce nel 2000 grazie alla firma di un protocollo d'intesa fra Libera e la Prefettura di Palermo per la pubblicazione di un bando pubblico per costruire una cooperativa agricola sui terreni confiscati a boss mafiosi nell'Alto Belice Corleonese²³. L'essenza alternativa del progetto si ritrova nell'uso di parole chiave che strutturano la presentazione pubblicata sulla home page del sito:

La missione del progetto Libera Terra è dare dignità ai territori caratterizzati da una forte presenza mafiosa, attraverso la creazione di aziende cooperative autonome, autosufficienti, durature, in grado di dare lavoro, creare indotto positivo e proporre un sistema economico virtuoso, basato sulla legalità, sulla giustizia sociale e sul mercato²⁴.

Libera Terra diventa un marchio nel 2002 per identificare i prodotti che venivano dalla prima cooperativa creata nel 2001. Oggi ci sono nove cooperative e molte sono intitolate a figure centrali della lotta alla mafia (Placido Rizzotto²⁵, Pio La Torre, Don Peppe Diana²⁶, Rosario Livatino²⁷, Beppe Montana²⁸, Rita Atria²⁹). Nel 2008 nasce il Consorzio Libera Terra Mediterraneo per migliorare il modello imprenditoriale e favorire la sinergia tra le varie cooperative³⁰. Il Consorzio coordina le numerose attività produttive delle cooperative (frutta, ortaggi, cereali, legumi, mozzarella di bufala

-
23. *Bilancio di sostenibilità Libera Terra*, 2016, p. 7. Il documento contiene grafici e tabelle facili da usare in classe e si può scaricare online su <https://www.liberaterra.it/it/mondo-libera-terra/cooperative-libera-terra.php> (consultato il 22 aprile 2020).
 24. Presentazione che si ritrova sulla home page del sito di Libera Terra, <https://www.liberaterra.it/it/> (consultato il 22 aprile 2020).
 25. Sindacalista della CGIL ucciso a Corleone nel 1948. Il suo corpo fu ritrovato nel 2009 e fu seppellito in presenza del capo dello Stato, Giorgio Napolitano, nel 2012. L'intitolazione della prima cooperativa sorta nel corleonese nel 2001 è una scelta simbolica forte che ravviva la memoria della vittima.
 26. Prete impegnato contro la Camorra ucciso a Casal di Principe nel 1994. La cooperativa che porta il suo nome nasce nel 2010 in provincia di Caserta.
 27. Magistrato ucciso da Cosa nostra ad Agrigento nel 1991. È considerato Servo di Dio dalla Chiesa cattolica perché è in corso un processo in beatificazione. Gli è stata intitolata una cooperativa in provincia di Agrigento nel 2012.
 28. Poliziotto ucciso nel 1985 a Palermo. Collaborava con i giudici Falcone e Borsellino per preparare il maxiprocesso. La cooperativa che porta il suo nome è stata creata nel 2010 e si trova in provincia di Siracusa.
 29. Ragazza di diciassette anni, figlia di un boss mafioso, che aveva deciso di collaborare con il giudice Borsellino dopo l'assassinio del fratello. Si suicida quattro giorni dopo la strage di via d'Amelio. Le è stata intitolata una cooperativa in provincia di Trapani nel 2014.
 30. Una presentazione del Consorzio facile da usare a lezione: <https://www.liberaterra.it/it/mondo-libera-terra/libera-terra-mediterraneo.php> (consultato il 22 aprile 2020).

DOP) e segue la trasformazione delle materie prime agricole in prodotti finiti (pasta, olio d'oliva, passata di pomodoro, marmellate, conserve sott'olio, vini, liquori...). Lo scopo delle cooperative è valorizzare il bene confiscato e il territorio, anche attraverso «la riscoperta delle colture tradizionali»: sono quindi «impegnate nella produzione di varietà autoctone» e nella promozione del patrimonio enogastronomico dei singoli territori³¹.

Un'agricoltura sociale ad alto valore simbolico e socioeconomico

Le regioni del Mezzogiorno registrano un altissimo tasso di disoccupazione (il 18,4 % nel 2018, ovvero quasi il triplo rispetto al nord, e un po' meno del doppio della media nazionale del 10,6 %³²), in particolare per i giovani (si supera il 50 % in Campania, Calabria e Sicilia³³). Le cooperative Libera Terra praticano un'agricoltura sociale perché tramite il lavoro della terra, dimostrano che il riuso dei beni confiscati può essere un'opportunità di sviluppo e di lavoro (con particolare attenzione al reinserimento lavorativo di persone svantaggiate) e «avvia[no] un processo di cambiamento culturale, di risarcimento e riscatto dei territori oppressi dal gioco mafioso attraverso la valorizzazione dei beni confiscati alla criminalità»³⁴. La centralità della parola «riscatto» nel discorso di Libera sottolinea il valore simbolico e morale del riutilizzo dei beni ma anche l'impatto socioeconomico di queste iniziative che segnano la fine dell'impunità delle mafie. L'antimafia diventa un attore sociale ed economico capace di offrire nuove prospettive, legali e culturali, alla popolazione.

Un'alternativa economica sostenibile

Economia sociale e sostenibilità

Più generalmente, l'antimafia rientra nella categoria dell'economia sociale perché l'obiettivo non è il mero profitto bensì l'utilità sociale. I principali attori dell'economia sociale – e quindi dell'antimafia – sono il terzo settore e il mondo della cooperazione, le cui attività «rientrano nel campo più

31. *Bilancio di sostenibilità Libera Terra*, 2016, p. 20.

32. Dati tratti dal sito dell'ISTAT: http://dati.istat.it/Index.aspx?DataSetCode=DCCV_TAX-DISOCCU1 (consultato il 23 aprile 2020).

33. M. di Ciommo, «La piaga italiana della disoccupazione giovanile. Calabria, Sicilia e Campania tra le peggiori dieci regioni europee», *Repubblica*, 28 aprile 2018. https://www.repubblica.it/economia/2018/04/28/news/la_piaga_italiana_della_disoccupazione_giovanile_calabria_campania_e_sicilia_tra_le_peggiori_dieci_regioni_europee-194883121/.

34. *Bilancio di sostenibilità Libera Terra*, p. 6.

ampio dell'interesse generale, laddove s'intende la produzione di beni e servizi che tendono a migliorare le condizioni di vita quotidiana della popolazione di riferimento»³⁵. Creano un network sul territorio e sviluppano imprese sociali³⁶ allo scopo di produrre un servizio per il territorio e rispondere ai bisogni della società. È proprio per questo che molti beni confiscati diventano ambulatori, biblioteche, scuole... Tra i valori fondamentali di Libera Terra e caratteristici dell'agricoltura sociale troviamo la coltivazione biologica e la sostenibilità sociale, ambientale ed economica. L'idea è quella di riparare i danni, e non crearne altri, in territori a volte fortemente danneggiati dall'ecomafia³⁷. Le cooperative agricole cercano quindi di avere un impatto ambientale ridotto, tramite una gestione attenta delle acque, l'uso di materiali biodegradabili e in prevalenza riciclabili, ad esempio per le confezioni dei prodotti. L'organizzazione dei campi di volontariato estivi «E! State liberi!», ai quali partecipano ragazzi da tutta Italia e anche dall'estero, permette anche di trasmettere questi valori ambientalisti ai giovani.

Commercializzazione e consumo critico

I prodotti coltivati e trasformati nelle cooperative sono il segno tangibile del cambiamento in atto nel territorio e vengono poi commercializzati nelle botteghe «I sapori e i saperi della legalità», che spesso sono anch'esse dei beni confiscati, come quella di Palermo in piazza Politeama. Nel nome delle botteghe sono racchiusi i due campi d'azione del movimento antimafia. Il discorso pubblicitario costruito da Libera insiste sul gusto speciale dei prodotti, quello della legalità, frutto di un lavoro esente da qualsiasi legame con la criminalità e segno del «riscatto» del territorio. I programmi educativi antimafia dell'associazione prevedono la visita della bottega a Palermo. Dare le chiavi del negozio ad un ragazzo o spiegare che la pasta viene fatta

35. *BeneItalia...*, p. 31.

36. Per essere definita sociale, un'impresa deve agire in uno degli ambiti sanciti dal decreto legislativo n. 155/2006: «assistenza sociale; assistenza sanitaria e socio-sanitaria; educazione, istruzione e formazione; tutela dell'ambiente e dell'ecosistema; valorizzazione del patrimonio culturale; turismo sociale; formazione universitaria e post-universitaria; ricerca ed erogazione di servizi culturali; formazione extra-scolastica; servizi strumentali alle imprese sociali» (*ibid.*).

37. Insieme delle attività mafiose illegali che danneggiano l'ambiente spesso svolte nei territori d'origine delle mafie. Sulle conseguenze sanitarie dello smaltimento di rifiuti tossici in Campania, v. F. Maccaglia e M.-A. Matard-Bonucci, *Atlas des mafias. Acteurs, trafics et marchés criminels dans le monde*, Parigi, Autrement, 2014, p. 70-71. L'associazione Legambiente pubblica ogni anno un rapporto sulla criminalità ambientale. Vedere *Ecomafia 2019. Le storie e i numeri della criminalità ambientale in Italia*, Osservatorio ambiente e legalità (a cura di), Milano, Ambiente, 2019.

con il grano che prima era di Totò Riina sono due azioni simboliche che rendono concreto l'impegno antimafia. Inoltre, l'offerta didattica proposta da Libera e la sezione libreria della bottega sono la seconda anima del movimento, ovvero la produzione e la divulgazione di una conoscenza del fenomeno mafioso, perché l'analisi e la teoria sono indispensabili per concepire e realizzare il cambiamento culturale. L'unione significativa di queste due dimensioni caratterizza l'impegno civile contro le mafie, che agisce sui due fronti: quello della conoscenza e quello più concreto e sociale della produzione di un modello economico alternativo.

Il fatto di vendere i propri prodotti con un marchio come Libera Terra che ha un'identità così chiara permette di incitare il consumatore a fare delle scelte critiche. La rete di distribuzione nazionale (tramite la Coop) offre la possibilità di coinvolgere settori più ampi della popolazione, ben al di là della sfera militante e locale. Sia con i prodotti Libera Terra, oppure con Addiopizzo³⁸ (l'associazione dei commercianti che rifiutano di pagare il pizzo e affermano questa scelta con un adesivo all'entrata del negozio), l'antimafia ha compiuto un salto di qualità:

L'introduzione del consumo critico all'interno del repertorio d'azione del movimento antimafia si sta dimostrando un'innovazione particolarmente efficace, perché favorisce la creazione di relazioni e l'avvio di processi partecipativi virtuosi anche all'interno di settori sociali tradizionalmente restii a intraprendere azioni collettive, permettendo così il raggiungimento di obiettivi mai raggiunti in precedenza³⁹.

Questo consumo critico si estende ora anche ad altri settori, come quello turistico, con «Addiopizzotravel» e «Il g(i)usto di viaggiare» che promuovono il turismo responsabile, proponendo alberghi, ristoranti, agriturismi che aderiscono ai valori dell'antimafia. L'offerta, concepita sia per le scuole che per i singoli viaggiatori, consente di scoprire i luoghi di storia, d'arte e d'impegno che caratterizzano la Sicilia. I messaggi che troviamo sulle home page dei siti («Educhiamo alla bellezza. Turismo etico per chi dice no alle mafie»⁴⁰; «Sono più forti i profumi, i sapori e le emozioni di una terra veramente libera»⁴¹) sono un ottimo spunto per analizzare in classe la strategia marketing e ricostruire, partendo dal risultato, il percorso compiuto.

38. Si veda <https://www.addiopizzo.org>.

39. F. Forno, «Il consumo critico e la lotta alla mafia», in *La spesa a pizzo zero. Consumo critico e agricoltura libera: le nuove frontiere della lotta alla mafia*, Altraeconomia (supplemento al n° 124, febbraio 2011), p. 17.

40. Si veda <https://www.addiopizzotravel.it/default.asp?hl=it> (consultato il 23 aprile 2020).

41. Si veda <http://ilgiustodiviaggiare.it> (consultato il 23 aprile 2020).

*
* *

L'antimafia è quindi un caso d'impegno civile a parte, perché sviluppando al massimo il potenziale dei suoi valori e rinnovando continuamente il suo repertorio d'azione, è riuscita a produrre un modello economico positivo e sostenibile che rappresenta un'alternativa virtuosa e credibile alle mafie. Sfruttando le conoscenze acquisite al liceo (in particolare sulle vittime di mafia e spesso anche su Libera), studiare l'antimafia in LEA permette di affrontare un argomento innovativo e di mettere in luce il dinamismo di questo settore dell'economia sociale. Presentare agli studenti tale peculiarità economica, fuori dalle tematiche tradizionali, offre l'occasione di accennare, in negativo, all'impatto economico e sociale delle mafie in Italia. L'analisi della legislazione antimafia e delle caratteristiche giuridiche dei vari attori e delle varie strutture è un modo efficace per ampliare il lessico specializzato e acquisire nuove competenze linguistiche, che potrebbero essere riutilizzate successivamente, ad esempio, in un corso di traduzione o di *Langue des affaires*. Ricostruire l'evoluzione del progetto culturale trasformatosi poi in attività economica consente di far riflettere gli studenti sulle strategie di sviluppo e di marketing messe in atto ma anche sulle nuove opportunità di consumo offerte dall'economia sociale. Insomma, l'antimafia si rivela un oggetto completo per approfondire una miriade di aspetti giuridici, socioeconomici e culturali dell'Italia contemporanea.

Charlotte MOGE
TRIANGLE (UMR 5206)
Université Jean Moulin Lyon 3